

Tommaso LEOPIZZI, *Matino. Il memoriale per i suoi caduti nelle guerre dell'ultimo secolo*, Galatina, Congedo, 2018, pp. 48.

Un sacerdote raccoglie i nomi dei Caduti del luogo nelle guerre del Novecento, li riunisce idealmente, ne preserva la memoria. Di ognuno di essi, ove possibile, ricostruisce la storia, rispolvera un ritratto, rinviene un frammento di ricordo. Come cent'anni fa, è un ecclesiastico a prendere in carico una responsabilità molto pesante: l'elaborazione di un lutto, ma molto diverso dal solito, perché tocca tragicamente l'intera collettività. A Matino, come in qualche altro paese del Salento (per es. Otranto) e in altri sparsi un po' in tutta la penisola, rivive nel Duemila l'antica figura del prete-custode della memoria comunitaria. La sua presenza ormai rara, ma non del tutto scomparsa, accompagna le anime affidategli in cura dalla loro nascita per tutte le tappe della vita (compresa l'ultima), non solo sulle notazioni dei registri parrocchiali ma soprattutto con la missione pastorale.

La cerimonia virtuale che don Tommaso Leopizzi, da sempre cultore delle memorie di Matino, officia per i propri concittadini, è racchiusa in questo prezioso libretto, edito in concomitanza con la chiusura ufficiale del Centenario della Grande Guerra (1914-18). Il funerale che familiari, parenti e concittadini non hanno potuto celebrare in presenza un secolo fa, viene surrogato da un rito che, oggi come ieri, è intriso di commosso rispetto per il sacrificio di tante giovani vite e condanna ancora i posteri a ricercarne il senso ultimo.

Quando gli abitanti di un paese avvertono l'appartenenza ad un destino comune (anche se oscuro), allora si scoprono – o si riscoprono – autentica comunità, anche a distanza di un secolo, e si impegnano a non interrompere la continuità ideale tra i concittadini di ieri, di oggi e di domani. Nei centri piccoli e periferici, poco o per nulla lambiti dalle lotte ideologico-partitiche e da sempre distanti dai grandi eventi della Storia, solo la cultura più radicata nella popolazione riesce a rinnovare la coesione e l'identità anche nei momenti più tragici, e forse soprattutto in questi. Sono gli insegnamenti e le pratiche del culto cattolico a stabilire un campo neutro del ricordo nel quale tutti, o quasi, possano riconoscersi, attingendo solidi motivi di consolazione, di speranza e magari di orgoglio. La semantica del sacrificio bellico è destinata pertanto ad incontrarsi con il linguaggio della fede e ad essere da questo legittimata: così i Caduti possono essere assimilati ai Martiri, la loro morte a un olocausto, il monumento edificato in loro onore ad un Santuario. La convergenza fra i significati della morte cristiana e quelli attribuiti dalla morale nazional-patriottica si rafforza ulteriormente grazie alla prossimità temporale fra la commemorazione religiosa dei Defunti (2 novembre) e il 4 novembre, anniversario della Vittoria italiana nella Prima guerra mondiale (poi riconvertito nella Festa delle Forze Armate). Due date che familiari e amici dei Caduti hanno continuato ad accostare sugli altari familiari, dove le foto dei loro cari vengono collocate insieme alle immagini sacre della tradizione cattolica e ad altri defunti, come i Lari della

tradizione latina. Due date che oggi ritrovano simmetria sui giorni rossi del calendario delle attività vacanziera, molto più sensibili alla costruzione di ‘ponti’ che di altari.

La campagna in onore dei Caduti è avviata subito dopo il 1918, ma riceve la spinta più forte – come ricorda don Tommaso – agli inizi del regime fascista, teso alla celebrazione della “nuova Italia” di cui si sente il più affidabile interprete e depositario. Le risposte dei Comuni, identiche nelle dichiarazioni d’intenti, divergono non poco quanto a realizzazione effettiva dei progetti commemorativi. Le vicende matinesi seguono un *cliché* abbastanza ricorrente nelle storie municipali: scarsa o nulla partecipazione delle pubbliche amministrazioni alle spese, iniziative assunte da comitati di cittadini che si attivano per la raccolta dei fondi, inevitabili ritardi, dibattiti (non di rado vivaci) circa la collocazione del monumento, sull’artista cui commissionarlo, intorno alla simbologia più idonea ad esprimere i sentimenti e le convinzioni maturate durante e dopo il conflitto. A Matino le scelte fondamentali (autore e sede dell’opera commemorativa) sembrano non suscitare contrasti: è un architetto originario del luogo, ma operante a Firenze, Arcangelo Cavalera, a stendere il progetto del complesso monumentario, il cui disegno è riprodotto nella pubblicazione. Finalmente nel 1929 viene inaugurato il Monumento, consistente in un obelisco in travertino alto ben dieci metri, ai cui piedi sono posti due pezzi d’artiglieria presi al nemico. L’obiettivo dichiaratamente pedagogico è reso ancor più evidente dall’ubicazione del monumento alle spalle della locale scuola elementare, intitolata a uno degli Eroi eponimi della Grande Guerra, Nazario Sauro, martire dell’irredentismo, anche questa un’ideologia condivisa da tutte le parti politiche.

Padre Leopizzi riporta anche le testimonianze (anche fotografiche) relative alla nuova inaugurazione del monumento, resasi necessaria in occasione della doppia ricorrenza del cinquantenario dell’entrata italiana nella Prima guerra mondiale e del ventennale della conclusione del secondo conflitto mondiale (1965). Nell’occasione viene portato a compimento il progetto iniziale, che vedeva l’obelisco inserito nella cornice del Parco della Rimembranza, e aggiornato l’elenco dei Caduti con l’aggiunta dei soldati matinesi deceduti tra il 1940 e il 1945.

Nomi privi del corpo corrispondente devono rimanere scolpiti sulla pietra perché alla morte anonima non segua un oblio sin troppo affrettato. Al contempo, all’odio per il nemico seguirà la conciliazione, al sacrificio dei giovani militari un’Italia redenta e più pura, alla morte la Vita. Chi è il caduto su un campo lontano, di cui spesso si ignora persino il nome? Rappresenta il *medium*, concreto e ideale a un tempo, tra la propria famiglia e la comunità, fra le piccole storie e la Storia, tra la piccola patria e la Nazione, tra la quotidianità e l’Eternità. È l’obolo dei piccoli centri al compimento della Nazione, il sangue da cui germoglierà la Vita. Una siffatta ricchezza di significati non può trovare forma espressiva più sintetica e visibile se non nell’antichissimo simbolo dell’obelisco, che arricchisce il codice del ricordo di una componente pagana, di taglio antropologico più che storico. Particolarmente in uso presso gli Egizi, richiama esplicitamente l’elemento sessuale maschile e quindi

le sue primarie prerogative di fertilità: ben saldato all'interno della terra, con il suo slancio verso l'alto tende a ricongiungere le energie di questa con il cielo e dal cielo apporta benessere al luogo dove sorge.

La costruzione di un ricordo il più condiviso possibile è confermata dalle scelte dell'Italia repubblicana che si riverberano anche a Matino. Se l'erezione di un monumento ai Caduti non è una celebrazione di parte ma un onore reso a chiunque sia rimasto vittima nell'adempimento del dovere, allora meritano il ricordo i Caduti nel loro insieme, anche quanti per lungo tempo esclusi perché deceduti per malattia o in prigionia. Se neutralità del ricordo non significa asetticità o indifferenza, allora il monumento accomuna in una reverente riflessione collettiva i Caduti di tutte le guerre, indipendentemente dalle motivazioni politiche che le causarono.

Quattro generazioni sono nate dopo la Grande Guerra. La prima generazione l'ha sentita raccontare dai padri o dai fratelli e ne ha subito le conseguenze, la seconda ne ha vissuta un'altra, la terza le ha apprese entrambe dai testimoni. Non c'è dubbio che operazioni come questa, portata a termine da padre Tommaso Leopizzi, siano destinate soprattutto alla quarta: anche in tal modo si contribuisce a mantenere saldi i legami fra le generazioni, i luoghi, i tempi, le memorie e le storie.

Giuseppe Caramuscio